Il femminicidio di Afragola

Martina, un "poncho" per coprire il sangue: il piano dell'assassino

▶Studentessa ammazzata dal suo ex in aula la testimonianza del padre

▶Alessio scappa con un telo addosso l'accusa: nascoste le tracce del delitto

IL PROCESSO

Luigi Nicolosi

Lo indossa come un mantello, ma non è un super eroe. Anzi, per usare le sue stesse parole, è «un mostro». Un telo bianco di plastica sulle spalle, lungo quasi fino ai piedi, per passare inosservato e coprirsi pochi minuti dopo aver massacrato una ragazzina di quattordici anni. È questo il fotogramma inedito che irrompe nell'udienza celebrata ieri mattina davanti alla seconda sezione della Corte di assise di Napoli. Aula 116, mentre il monitor resta vuoto per la rinuncia di Alessio Tucci al videocollegamento dal carcere di Secondigliano, a far calare il gelo è il frame depositato dal pm di Napoli Nord, Alberto Della Valle. A pochi passi dall'ex casina del custode del campo Moccia di Afragola, dove il 26 maggio 2025 Martina Carbonaro è stata appena assassinata con quattro colpi di pietra, una telecamera riprende l'ex fidanzato allontanarsi con un telo addosso. Un paravento per nascondersi o non mostrare le macchie di sangue. Un dettaglio che riapre un interrogativo atroce: che fine ha fatto la t-shirt che indossava quella sera e che è stata nascosta all'inquadratura? Il diretto interessato, fin qui, ha sempre sostenuto di essersene sbarazzato durante la notte, ma l'indumento non è mai stato ritrovato.

LA LETTERA

Mentre sul tavolo del dibattimento approda la consulenza della criminologa Roberta Bruzzone, depositata dall'avvocato di parte civile Sergio Pisani, a scuotere i lavori in aula è l'informativa firmata dai carabinieri della stazione di Afragola appena il 16 novembre scorso. Fari puntati sull'analisi dei dati consegnati spontaneamente dagli amici di Tucci, da cui emerge una lettera scritta in carcere nel luglio 2025 e inviata ai quattro amici più stretti. Nelle righe fotografate e poi condivise in chat, l'imputato scrive: «Ho fatto una cosa bruttissima, ma vi posso assicurare che quel maledetto giorno non ero io». Nel prosieguo c'è anche un riferimento all'assunzione di «antidepressivi» e al proprio stato d'animo: «Ho fatto una cosa bruttissima, ma vi posso assicurare che in quel maledetto giorno non ero io. Non ero il ragazzo che avete conosciuto voi, estroverso e simpatico». E ancora: «Sono molto scosso da tutto questo incubo», aggiungendo: «Spero che realizzerai al più presto il tuo sogno e goditi la vita, non come me che me la sono rovinata», prima di chiudere con saluti affettuosi e battute verso il gruppo.

I TESTIMONI

Davanti alla Corte il dolore ha gli occhi di Marcello Carbonaro, il papà di Martina, convocato come teste di parte civile. Non chiama mai per nome l'ex fidanzato della figlia e ripercorre in lacrime una storia iniziata nel maggio 2023, dopo aver proposto ad Alessio di collaborare a un piccolo lavoro di ristrutturazione: «Mi sembrava un ragazzo tranquillo. Non aveva mai dato segnali strani e Martina non era mai tornata a casa con un graffio. Gli avevo dato fiducia e oggi la mia vita è distrutta. Prima vedevo tutti i colori. Oggi vedo solo nero». Racconta le ricerche disperate fino alla Stazione Centrale di Napoli e le bugie di quella notte: «Mi disse che erano stati insieme dieci minuti, poi era venuto un ragazzo con il berretto e un motorino grigio e se l'era portata via». Un passaggio chiave sul rifiuto opposto quando, dopo averlo incrociato al "Gescal", gli chiese di andare con lui e la moglie a cercare la ragazzina: «Non mi mettete in mezzo, io non ho fatto nulla». Sull'altro fronte, chiamato dal difensore di Tucci, l'avvocato Mario Mangazzo, ha deposto la sorella dell'imputato, Giuseppina. Ha ricordato l'affetto iniziale, la presenza frequente di Martina in famiglia, poi l'allontanamento e la crisi legata alla conoscenza in chat di un altro ragazzo. Sulla sera del 26 maggio ha riferito che «Alessio parlò al telefono coi genitori di Martina e disse che si era allontanata a metà strada. Fece una seconda doccia e uscì alle dieci, mentre la lavatrice fu avviata da nostra madre come ogni sera». Poi l'interrogativo senza risposta: «Vorrei capire perché l'ha fatto ma ancora oggi non riesco a immaginare la scena». Fuori dal tribunale il dolore si intreccia con l'impegno civile in occasione della giornata contro la violenza sulle donne. Il volto è quello della mamma di Martina, Enza Cossentino, attesa oggi in una scuola di Afragola: «Spero di incontrare presto la premier Giorgia Meloni. Servono leggi adeguate e pene esemplari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICORDO
Un corteo per ricordare la giovane Martina Carbonaro uccisa dall'ex fidanzato in maniera brutale all'interno di un edificio abbandonato ad Afragola. Ieri ennesima udienza del processo: sul banco dei testimoni il padre che ha ricordato i drammatici momenti delle ricerche

LETTERA DALLA CELLA AGLI AMICI «SEGUITE I SOGNI SPERO CHE UN GIORNO RIUSCIREMO A STARE ASSIEME»

Il caso

Da un profilo fake sui social gli insulti sessisti alla sindaca di Somma Vesuviana

«Le donne non vanno toccate ma devono vestire e parlare in maniera decente». Il commento è comparso l'altra sera su Instagram, sotto il video in cui la sindaca di Somma Vesuviana, Silvia Svanera (in foto), diceva che le donne non si toccano. Ieri mattina Svanera lo ha portato sul palco del Chiostro di Santa Maria del Pozzo, al convegno «Libere di essere Donne!» organizzato dall'associazione GiuridicaMente con il patrocinio morale del Comune alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, e ha annunciato una denuncia. Il video era stato registrato a margine di un evento in città. «Sono stata dileggiata e denigrata perché, secondo qualcuno, non mi vesto come dovrei», ha detto Svanera dal palco. «Le donne sono quello che fanno e quello che dicono, non quello che vorrebbero gli altri. Denuncerò e non ci faremo intimidire». «La violenza contro le donne sa essere più subdola e si esercita anche con la pressione psicologica», ha proseguito la sindaca. «Lo dico da donna e da educatrice: dobbiamo lavorare perché non diventi un esercizio quotidiano, perché la violenza si semina ogni giorno. Occuparsene significa rendere memoria alle vittime di femminicidio, come la nostra Melania Rea».



Lezione con gli studenti di Pozzuoli «Non toccate la libertà delle donne»

IL MESSAGGIO

Nunzia Marciano

«Io sono una persona, non un oggetto. Sono libero di scegliere e tu non puoi ostacolarmi». Ha 12 anni Alessandro, ma quando prende la parola davanti a una platea di studenti ed esperti, il suo messaggio arriva con la forza e la consapevolezza di chi ha compreso che nessuno può esercitare il controllo sulla libertà di un'altra persona. Parole pregne di significato nel corso della mattinata vissuta ieri al Palatrincone di Monteruscello, alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Gli alunni degli istituti del territorio flegreo sono stati i veri protagonisti dell'evento conclusivo di «Femminicidio, le parole giuste», il progetto nato nell'ambito dell'Osservatorio per la Legalità promosso da Il Mattino, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti e accolto dal Comune di Pozzuoli attraverso l'assessorato alla Pubblica Istruzione guidato da Mariasole La Rana. Un progetto avviato la scorsa primavera con l'obiettivo riflettere sulla violenza di genere partendo da ciò che i giovanissimi incontrano ogni giorno: parole, comportamenti, relazioni, stereotipi.

In tanti hanno fatto sentire la propria voce: per Francesco, ad esempio, gli stereotipi di genere passano anche attraverso un argomento solo apparentemente innocuo, come i giocattoli, sottolineando che bisogna superare la distinzione tra giochi da maschi e giochi da femmine e richiamando l'attenzione sulla divisione ancora presente nei negozi. Le ragazze della scuola "Pergolesi" hanno, poi, portato in scena una parte dello spettacolo «I tre respiri», per raccontare la libertà, la consapevolezza e il coraggio di chiedere aiuto.

IL MONOLOGO

Attraverso il ballo e un monologo intenso, hanno rivolto un messaggio alle loro coetanee: «Non è amore se vi tratta come non dovrebbe. Parlate per salvare voi stesse». Accanto alle testimonianze degli studenti, quelle degli adulti, come Leandro Del Gaudio, capocronista de Il Mattino, che ha richiamato la responsabilità di chi racconta quotidianamente la cronaca: «Le parole sono straordinariamente importanti, soprattutto per chi fa informazione. Oggi i giornali sembrano quasi una riserva indiana, ma hanno ancora un peso enorme, perché i loro titoli vengono rilanciati attraverso i social e raggiungono un pubblico molto più ampio ed è sbagliato parlare di "raptus" per descrivere un'aggressione. Non si può giustificare un'azione violenta nei confronti di una donna attraverso questa parola».

Per il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni: «Bisogna distinguere l'amore dal possesso. Messaggi fuorvianti, non espressi con chiarezza e coerenza, possono essere travisati e contribuire a generare violenza». A intervenire anche la delegata all'inclusione sociale della CRI, Ida Nunziante: «Al di là del genere, se una relazione provoca disagio, ansia e paura, c'è qualcosa che non funziona». Tra gli interventi anche quello della criminologa ed educatrice Odile Mannini, che ha contribuito ad approfondire il fenomeno.

A spiegare il lavoro degli studenti, l'assessora La Rana: «Non ci concentriamo soltanto sui femminicidi, che magari i ragazzi percepiscono come qualcosa di più distante, ma sul linguaggio e sull'aggressività delle parole».

GLI ELABORATI

Un coinvolgimento che si è tradotto anche in elaborati: «I ragazzi hanno prodotto video e lavori multimediali sul tema», ha aggiunto La Rana. E per premiare la sensibilità, la partecipazione e l'impegno, il Comune ha istituito sei borse di studio destinate ai ragazzi che si sono distinti con i propri elaborati sul tema della parità e del contrasto alla violenza di genere. La consegna di premi e attestati è prevista nel mese di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO **Le studentesse e gli studenti delle scuole di Pozzuoli hanno esposto striscioni durante il confronto organizzato sulla violenza di genere: giornalisti e criminologi tra i relatori**

IL MEETING AL PALATRINCONE CON GIORNALISTI POLITICI E CRIMINOLOGI «NOI PROTAGONISTI»

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.yoga